



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Quaresimale

**Dolera, Pantaleone**

**Padova, 1725**

Predica XXV. Nel Mercoledì dopo la Quarta Domenica. Pregi dell'Anima conosciuti per non potersi conoscere: per l'eccellenza dell' Artefice: per ciò che costa: per l'impiego a cui è destinata.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

morazioni, onde se non tingete, ofuscate almeno assai spesso la riputazione d' altrui. Intendo di quella dimestichezza, che presumete introdurre fra il fuoco, e la cera, con disegno che si scaldi solamente, ma non si frugga. Intendo, per finirla, di tutti que' peccati, che piccioli in sè, ma volontarj, ma determinati, ma commessi con piena avvertenza, posson' essere disposizione a' maggio-

ri: di quelle conversazioni, di quelle pompe, di que' rancori, di quelle invidie, di que' furti, di quelle bugie, di que' giuramenti, di quegli amori: di tutti questi, ed altri lor simili intendo: e grido con S. Girolamo: *Dum parvus est hostis, interfice, ut nequius elidatur in semine.* Ciascuno di voi esami minutamente la sua coscienza, e se ne trova di questa sorta, tema, tremi, e vi rimedj.

## PREDICA XXV.

Nel Mercoledì dopo la quarta Domenica.

Pregi dell' anima conosciuti per non potersi conoscere: Per l' eccellenza dell' Artefice: per ciò che costa: Per l' impiego, a cui è destinata.

*Iterum ergo interrogabant eum Pharisei, quomodo vidisset. Jo. 9.*

L.



Esufse così comune fra gli uomini il desiderio di saper bene, come in tutti si spande l'avidità di sapere, o io m'inganno, o pare a me, che l'ignoranza non andrebbe sì spesso travestita in maschera di dottrina, e il Mondo men' inquietato dalla perversità di certi ingegni fantastici, che apprendon sempre suo peggio, vedria più rade volte commosso, e tutto sossopra il bel sereno de' suoi riposi. Non è già, che pretenda biasmare quella spiritosa ambizion di sapere, onde vanno sollecitati coloro, li quali sortirono per natali più fino l' intendimento: dico-

bensì che tornerebbe in profitto del Pubblico il migliorare; perchè a discorrerla con libertà, non giungo a capire, come possa stimarsi saggio, chi molto sapendo fuori di sè, molto in se stesso trascura. Venerai sempre quali grand' uomini que' Greci antichi, che incisero sulle porte del famoso lor Tempio un' intera Filosofia in queste sole due voci, *Nosce teipsum*: Ma più gli avrei venerati, se fatto parlare a se stessi da quel dotto marmo, non davan campo a Seneca di burlarli, come leggieri nel tracciare più vanità, che questioni. Ma in somma ella è, testimonio Riccardo da S. Vittore, un' arte dura, difficile, grande la cognizion di se stesso. *Durum, dif-*

*difficile, grande seipsum inspicere.* Quasi che la pupilla dell' intelletto simile fusse alle pupille del corpo, noi veggiam bene ciò, ch' è distinto da noi; rimirar noi medesimi non sappiamo. O'servate, come diportansi i Farisei dell' odierno Vangelo. Che pare a voi delle smanie, onde vanno agitati per isquittinare, come siasi in fronte al Cieco riaperta laluce delle palpebre? L' investono con un turbine di dimande. L' interrogan, lo sconvolgono, lo rigirano. Palefi distintamente, come ha veduto? Chi l' ha fatto vedere? E con quale sì fortunato rimedio? Cercano li di lui Genitori. Gli asalgono con ugual' empito. Dican' anch' essi, se veramente il lor Figlio sia nato senza occhi? Se abbia in quel giorno riacquistato il giorno? Tornan dal Cieco, di nuovo l' inquietano, di nuovo l' annojano: *Iterum ergo interrogabant eum Pharisei.* Narri per minuto le circostanze del grande miracolo. Non sono mai paghi, non sono mai soddisfatti. O che ansie! Che sollecitudini! Che curiosità di sapere! Ma chi pensate fusser costoro sì zelanti fatti altrui? Erano Farisei, vale a dire, uomini di sì perduti costumi, che tutta la mansuetudine del Redentore gionse a trattarli da Serpenti, con nelle vene più veleno, che sangue. *Serpentes, genimina viperarum.* Ah che questo è vizio tropp' ormai dilatato. Elser' Argo per gli altri, talpa per sè. La vogliam fare da occhi, e però siamo senza occhi: e dove la sapienza, al favellare di Seneca, promette di mostrar noi a noi, *rem maximam promittit sapientia ut te reducat tibi,* noi nell' averne conoscimento sì scarso, ci dichiariamo stoltissimi. Ed io in Udienza da me sì riverita, e sì nobile potrò soffrire tal fallo? Uditemi pure colla solita umanissima tolleranza, che ho risoluto stamane impiegar' i miei studj a divisarvi la cognizione, che aver dovete di voi. E notate, come voglio batter' una strada inusitata a viaggi d' ogni altro. Tutti dicono, che dee l' uomo avere

basso concetto di sè: ed io voglio persuadervi un' alta stima del vostro merito. Tutti predican, che dee la creatura umiliarsi, perchè ella è polvere, che in polvere ha a dileguarsi; ed io voglio insinuarvi una virtuosa superbia; perchè siete anime da Dio uscite, da Dio riscattate; che finir dovette in Dio. Egli è un dichiararsi troppo mendico di spirito quel sempre stimarsi putredine, cenere, fradiciume. Bisogna qualche fiata ergere con S. Agostino i pensieri, e ravvisare in sè dell' augusto, e del grande. *Inopia est spirituum in corde nihil de se magificum opinantis.* Cominciamo.

II.

Pria d' inoltrarmi a mostrarvi ripartitamente quanto sieno preziose le anime, che noi siamo, permettetemi che mi sfoghi con amorose querele; e vi manifesti una passione, che da gran tempo mi sta qual dardo piantata profondamente nel cuore. E' possibile, cari Fedeli miei, che debbano le cose spirituali aver sempre con noi sì poca fortuna, che per questo solo, che non si veggono, abbian' a tenerli in conto di nulla? E' possibile, che poco si prezzi il Cielo in paragon della terra; poco Dio in paragone delle Creature; poco l' Anima in paragone del corpo, solamente perchè nè l' Anima, nè il Cielo, nè Dio possono aver dal lor canto il suffragio degli occhi? E che? immaginate, ch' io non conosca la difficoltà dell' impresa, e quasi non pentami dell' impegno abbracciato? Bellissime son le nostre anime? ma come farle passare per belle, se a questi occhi di carne, che usurparono con tirannia l' autorità del giudizio, non posso farle apparire per belle? Povere anime! anime sventuratissime! Se fusse vostra bellezza simigliante alla bellezza di certi volti, per cui deliran gli uomini sì sconciamente: Se fusse un ripartimento di colori distribuiti con armonia; Se fusse una maschera di sembianze, adorna con più bugie: Se fusse un minio di pelle fresca, vivida, colorita, porterei vanto di farla nel concetto di chi m' ascolta preziosa,

folchè potessi renderla alle occhiate di chi m'ascolta visibile. Ma perchè voi, più belle d'ogni bellezza, fuggite con maestoso contegno da' nostri sguardi, che son di nottola, non fanno eglino far verun conto di voi. Lasciate ciò nulla ostante, ch'io son disposto per mettervi in qualche riputazione.

III.

Io so, miei Signori d'aver collocata la cognizione di noi nella cognizione dell'anima, che non conoscesi. So, esser' ella invisibile, non alle sole pupille del corpo, ma alle pupille altresì della mente. So infine che tutti concordemente i Teologi insegnano, gl'intelletti ancora più acuti esser' fiacchi di lume per tutta vederla qual'è in sè medesima, e in sua sostanza. Con tutto ciò m'avanzo a dire, che cotesto suo non potersi conoscere, favellando a persone di spirito, quali voi siete, esser' dovria un'ajuto possente a conoscerla. Udite. È stato pensiero, accolto con plauso da tutti i secoli, che le cose grandi meglio s'esprimano col non esprimersi; perchè nell'ocultarsi a' sensi comparando superiori all'attività de' sensi, vengono dall'intelletto prezzate più che non sono, mentre non si lasciano vagheggiare per quelle, che sono. Timante, bravo Pittore, ebbe ad istoriare in un quadro il sacrificio d'Ifigenia sfortunata donzella, che dovea bruciare sul rogo per intenerire co' suoi estremi violenti sospiri l'ostinazione de' venti, divenuti inesorabili contra a' suoi Greci. Presa perciò da chiari scuri una fosca malinconia di colori, si studiò d'esprimere con sommo artificio la compassione de' Circostanti. Avvivò quindi una luttuosa corona di Principi, che piangean' intorno alla bella vittima, e tutti in atteggiamenti mestissimi, e da mostrar' un sommo dolore. Quindi s'accinse per contornar' Agamennone, Padre inconsolabile dell'afilittissima Giovane. Ma qual volto poteva egli dare a una doglia, che superava ogni doglia? Chiamò il grande Artefice alla sua mente le Idee più funeste, ma

tutte sembravangli poco funeste, perchè rappresentando un'uomo addolorato, non rappresentavan' un Padre. Quante volte diè di piglio alle tinte! le stemperò, le mescolò, le confuse, le stese, e non parendogli degne d'un Agamennone trambalciato, quante volte le cancellò! Renduto finalmente dall'impazienza de' suoi disegni ingegnoso, Orsù, disse, giacchè i colori non fanno ritrarre quella gravissima angoscia, la quale m'è forza pur di ritrarre, dipingasi senza colori. Assai di tristezza avrà questa tela, ove mostri un'ambascia non possibile a dimostrarfi. Velinsi quelle pupille, che piangerebbono scarsamente, se riuscisser di far vedere il lor pianto. Quella pena, a cui gioggesse l'imitazione dell'arte, non faria gran le pena: quella bensì sarà giudicata eccessiva, alla quale non avrà con ogni suo sforzo potuto arrivare lo spirito d'un pennello, che supera tutti gli sforzi. Così risoluto velò ad Agamennone il volto; e con tal velo ne palesò l'interno martirio assai meglio, che non avria fatto col più tetto squallore delle vivaci sue tinte.

IV.

Ciò che fece Timante nella pittura del suo gran quadro, fece il Diletto delle Cantiche nella descrizione della sua Sposa. Con troppa luce gli sfavillarono sugli sguardi le bellezze interne di Lei. Quindi accortosi, non poterle render giustizia colle sue lodi, la rendette col suo silenzio. Il dire, dopo aver detto moltissimo, *absque eo, quod intrinsecus latet*, mostrò, di qual' encomio fossero meritevoli prerogative, che superavan tutti gli encomj. Quanto mai disse con eloquenza segreta quel suo dir nulla! e se ne avvide Gliberto Abate, cui parve impareggiabile un' eccellenza, che non potea con parole spiegarsi. *Magnum est, & vere magnum, quod vel dici non debuit, vel dici non potuit*. Sembrerà a qualche ingegno più dilicato, e più critico, ch'io abbia pellegrinato lunge dall'argomento: mirate non pertanto, come tutto cade in acconcio pel mio disegno. Quel dolore, da cui  
si ec-

Cant. 3.

In Cant.

si ecceda ogni dolore, meglio si scorge col non dipingerfi. Quella Bellezza, da cui si oltrepassi ogni bellezza, meglio s' intende col non esprimerfi; Dunque l'anima umana, che in sè racchiude un merito senza confine, meglio si conosce col non poterfi conoscere. E se di ciò si dimandasse ragione, la ragion è, perchè un intelletto savio, il quale comprende, che con tutta la sua vastissima attività non giunge a penetrare le vaghezze dell'anima, tanto più la stima, quanto meno l'intende, quanto meno può intenderla. Per quel modo appunto (la parità è oscura, quantunque tratta dal Sole) che da noi più si stimano i raggi del luminoso Pianeta, perchè non subito alziam le luci per affissarvisi, ch' egli arma in difesa le punte dell'imperiosa sua luce, e ne abbaglia.

V. Questa per verità è dottrina alquanto sottile, ed io scredito, senza riflettervi, la nobiltà di nostr'anima, ove a provarla chiamo in ajuto speculazioni, e pensieri. Conoscasi, o non conoscasi l'essenza di lei, qual'è in sè medesima, nulla importa, quando sue doti son così chiare, che solamente non vede che lor chiude in faccia dispettosamente gli sguardi. Stimansi forse poco le gemme, perchè concepute nel mare di forestiera sostanza, prigioniere avanti che nate, sono bensì palesi all'ingordigia dell'avarizia, che ne depreda il valore, ma sono chiuse altrettanto all'ingegno de' curiosi, che ne investigano la materia? Non basta a dichiararle per nobili il poter dirsi, che son perle, riflesse de' flutti, impastate colle lagrime dell'Aurora? E non basterà a dichiarare nobilissima la nostr'anima, ove si sappia, che venne per dritta successione da Dio? Io entro nelle vostre case, ne' vostri palagi. Mi balenan' innanzi distese in lunga fila le immagini de' vostri augusti Antenati. Quale vanta un secolo, quale più secoli. Altri con indosso toghe Senatorie, ed ostri Vaticani: altri con in pugno bastoni di comando, e ordigni

di guerra: altri con in fronte Camauri Pontifici, e regie Corone. Ma fra tanti, e sì maestosi ritratti non iscuopro ancora il Capo di tutto il vostro Casato. Il vostro primo Padre? Il vostro primo Avo? E Dio dov'è? Ah che voi siete assai più nobile, che non pensaste. Non è il sangue di vostre vene; e sia pur limpido, come il fu quel d'Abele: sia pur vermiglio, ed abbia tinte più porpore, no, non è il sangue di vostre vene, che vi fa chiari; voi siete chiari, perchè scendete da Dio. Poveri, non v'attristate, se il Mondo per voi dispietato, non fa esservi liberale, che di miserie. Avete ancora voi un'anima calata da Celeste sorgente. Ancor' a voi fu ordinato, che invocaste Dio col dolce nome di Padre. Siete ancora voi nobilissimi. *Cunctis enim*, (divinamente S. Gio: Crisostomo) *unam eandemque nobilitatem donavit Deus, cum dignatus est Pater omnium vocari*. Sì, miei Cristiani. Tutte le anime nostre vengono per dritta successione da Dio. Ed in qual guisa? in guisa sì eccelsa, che Dio non contentatosi d'essere lor' Artefice, e Padre, voll'essere insieme originale, ed Idea. Alessandro, perchè superava in bravura tutti gli altri uomini, non si potea degnamente copiare, salvo da Apelle, che superava in maestria ciascun' altro Dipintore: L'anima nostra, ch' eccede ogni altra creatura nel merito, non potea formarfi salvo da Dio, ch' eccede senza paragone qualunque Artefice nel lavoro. Apelle però, quando pingeva Alessandro, considerava Alessandro: Ma Dio? Ah, Dio nel crear che fa l'anima, contempla se stesso. O nobiltà incomprendibile! inesplicabile! Non essere creati, che dalle mani d'Iddio: Non essere copiati, che dal volto d'Iddio: Poco arderei quasi dire che fusse l'essere creati da Dio solamente; perchè da Dio altresì creati furono Cieli, e Stelle, Monti, e Selve, Mari, e Fiumi. Poco l'esser solamente ritratti dal divin volto; perchè se mai per impossibile, chi ci ritrasse da Dio,

In exprof.  
or. Dom.

non fusse Dio, potria sospettarsi, che o imperizia, o trascuraggine del Maestro avesse lasciati cader nella copia difetti, che nell'originale non fussero. Molto, anzi moltissimo, anzi tutto ciò, che possa mai sospirare l'audacia d'ogni gran voto, si è l'esser creati insieme, e insieme copiati da Dio; perchè così viviamo sicuri, che in vista di originale sì bello, come bello è il volto d'Iddio; da mani così eccellenti, come eccellenti sono le mani d'Iddio, farebbe uscita un'Immagine sì perfetta, che a giudizio degli stessi Gentili potea mettersi a confronto con Dio. *Humanus animus*, udite il Principe della sacondia latina, *qu. Tusc. decerpit ex mente Divina cum alio nullo, nisi cum ipso Deo comparari potest.*

## VI.

Quello però, che poteva a noi sembrar molto, sembrò poco al nostro buon Dio. Non fu contento l'amatissimo Padre d'aver fatte sì nobili le nostre anime, col dar loro tutti i lineamenti del suo bel volto: volle renderle vie più nobili col dar per loro tutto se stesso. *Cum enim* (mi prevalgo con piacere dell'espressioni di S. Leone Pontefice, il quale trattando quest'argomento superò se medesimo) *cum enim origini humana multum dederit, quod nos ad imaginem suam fecit, reparationi nostra longe amplius tribuit, cum servili forma ipse se Dominus coaptavit.* Ma oh qui sì, che avete motivo, affetti miei, di tutto struggermi il cuore in tenerezza, ed in gioja. Come? Per me dunque? Per quest'anima mia, che ora discorre; per quest'anime vostre, che ora m'ascoltano, è nato (può dirsi più?) è morto un Dio? divampi, quanto fa, il piùssimo S. Zenone in fervidissimi voti, acciocchè la nostr'anima, per ottenere fra gli uomini alcuna stima, si lasci veder in palese, con tutti sparsi per le guancie, e sul viso gli splendori di sua bellezza. Esclami a piacere suo per impazienza di brame: *Oh si nuda tanummodo, & intellecta anima viveremus.* Ah se nostr'anima venisse a fior di pelle per far teatro

Cic. lib. 2.  
qu. Tusc.

Ser. 4. in  
Nativ. c. 2.

di se sulla fronte! ch'io per me, quando vorrò formarne concetto, portatomi a' piè d'un Crocifisso, e quivi unilmente gittato, in quelle piaghe aperte, in quel Sangue stillante leggerò i più vivi caratteri della di lei nobiltà. Quivi dopo esalati dal petto per isfogo dello Spirito palpitante cento accesi sospiri: Ah piaghe, dirò, ah sangue del mio Gesù, se voi vi squarciate; se voi vi spandeste per me, bisogna ben dire, che in me si dia qualche cosa di grande. Non può essere, me ne avvertì Eusebio Gallicano, non può essere di volgar prezzo ciò, che ha potuto innamorare tai pene. *In irutina Crucis seipsum Auctor salutis passus est appendi, ut homini, qui e statu gratia degeneraverat, dignitatem suam ostenderet pretii magnitudo.* In voi per l'avvenire, in voi, come in fedelissimi specchi, vagheggerò di riflesso i meriti miei. Sarebbe infamia di stolidezza disprezzar voi, belle piaghe; strapazzar voi, caro sangue: e come poi non istimar la mia anima, ch'è vostra ricca mercede?

Hom. 6. de  
Pass.

## VII.

Confessate il vero, Fedeli miei, non sentite per forza del mio discorso risvegliar ne' vostri pensieri una grande opinione di voi? E vero, e più che vero, che balbetto da scilinguato nell'accennarvi le rare prerogative dell'anima: ma è vero altresì, che le cose, ch'io dico, comunque io me le dica, son tali da non udirsi senza tumulto di passioni messe in commovimento. Io non v'ho per sì ingolfati nel fango, che non possiate sollevar' in alto le riflessioni. Ma dove mai o per simpatia, che abbiate colla terra, o per tirannia, che sopra voi esercitin gli oggetti sensibili, avesservi alcun di genio sì sordido, che non sapesse stimare sua nobiltà, quanto dee; staccato dal ferat tronco questo Dio Crocifisso, e tolte di bocca d'Eusebio le voci, non potrei contenermi, che con quanto ho di fiato non esclamassi: Ah Cristiano, se non vuoi prezzarti per quel che sei, prezzati almeno per quel che

ché

che costì. *Quam pretiosus sis, si Fatorum non credis, interroga Redemptorem.* Vedi tu questo Cristo? Egli ha stimata l'anima tua, fino a ridurfi per lei a que' segni, a cui lo miri condotto; scarnificato, efanimato, sfigurato, tutto piaghe, tutto una piagha. A tal veduta, a tai spasimi puoi bene accorgerti, che tu non vali meno d'un Dio. *Tam copioso munere ipsa Redemptio agitur, ut homo Deum valere videatur.* Ora se tanto ti stima Dio, che per te diede Cristo; se tanto ti stima Cristo, che per te diede la vita, tu solo, ah indegno dell'eccello onore, che godi, tu solo non vorrai stimare te stesso? *Deh reminiscere, griderò piangendo con S. Leone, reminiscere, quia pretium tuum sanguis est Christi.*

Id. ib.

Ser. I. in Nativ. c. 2.

VIII.

Se non che ascoltate, e inorridiscano le orecchie divote alla proposizione che mi lascio uscire di bocca. Sono contento, che non si prezzino nostri animi, quantunque sia ella fattura delle mani d'Iddio; copia del volto d'Iddio; conquista del sangue d'Iddio: Ma vorrei per lo meno che rifletteste al grande impiego, a cui fu destinata da Dio. Rubaste mai, miei Fedeli, alla smoderata vanità di tanti oziosi pensieri una sola meditazione, per fissarla sul disegno della Provvidenza nell'arricchirvi di sì bell'anima? Vi fu data unicamente, acciocchè amaste Dio; e l'amaste per un'intera eternità; e l'amaste in guisa, che per virtù d'un'ammirabile unione tutti foste d'Iddio, Iddio tutto vostro. Noi di verità, come poco, o nulla accesi di simil fuoco, poco intendiamo, che voglia dire esser eletti per divamparne. Che se l'aspeffimo, ah se il sapeffimo! non si vedrian tutto di tante anime, sì bruttamente avvilita, amar piaceri, amar cariche, amar creature, amar guadagni, amar oro, amar fango. Ben lo sapea la Beata Michelina; e perchè lo sapea, osservò, fin dove arrivò. Arrivò (perchè non sono qui certe Madri, che lascian crescere scostumati i suoi Figli, perchè an timo-

re di recar loro disgusto?) arrivò a pregar Dio, che la privasse d'un Figlio, unico ristoro di sua Vedovanza. Buttatafi un giorno a piè del suo Crocifisso con quella franchezza, che suol dare l'innocenza alle anime generose: Mio buon Signore, sciamò, io vorrei, lo sapete, potervi amare con tutti gli affetti miei, ma non mi riesce l'intento. Mi forza l'amor materno a dividerli, e parte mandarne a voi, che siete la mia vita; parte a quel Figlio, cui diedi la vita. M'accendo in fiamme di soavissimo incendio; e la mia gratitudine vorria, che tutte volassero a voi, come ad unica sfera. Ma come posso io far contrasto, se il mio cuore a forza le svia? Troppo è difficile, che sia Madre, e non abbia le tenerezze di Madre; ma troppo ancora è difficile, ch'io abbia tenerezze di Madre, e tutta sia vostra. Caro adunque, e solo amor mio, o togliete a me questa vita, o togliete a me questo Figlio, sicchè o priva del Figlio tutta v'ami nel Mondo, o priva della vita tutta v'ami nel Cielo. A queste fante tirannie trasporta, Signori miei, una viva cognizione di ciò che sia l'amar Dio. Cangia una Madre in nimica; forma dell'amore un carnefice; distrugge le simpatie della natura, e del sangue; fa, che si brami con ansietà ciò, che appena può meditarfi senza agonie; e giungono a tornar in voti gli spasimi.

IX.

Deh se alcuna volta da noi si rifletteffe all'anima nostra, ed al sublime disegno, per cui ne venne infusa da Dio! Se alcuna volta dicesse ogn'uno fra se, ed a se: lo dunque ho un'anima eletta a bruciare co'Serafini in perpetuo incendio d'amore: un'Anima, che debbe amando congiungerfi a Dio, fin a perderfi in Dio, in lui, e di lui eternamente beata: se, torno a dire, potesse impetrarsi da chi m'ascolta simile riflessione, oh non fariano più maraviglia, perchè non fariano più singolari le tenere frenesie di S. Luitgarde, cui per violenza d'amore cade

de in pensiero di mutar cuore con Cristo; e quindi Cristo amasse in Luitgarde, Luitgarde in Cristo; nè fosse più ardente l'amor di Cristo dell'amore di Luitgarde, giunta ad amare coll'amore istesso di Cristo. Ma qual superbia di pretensioni è la mia? Mi son' io dunque dimenticato, che vivo in un Mondo pien d'Uomini, li quali non solamente non rompono in questi voti per amar molto, ma per contrario arrivano a non tenere in verun conto quell'anima, ch'è destinata ad amare? E piaceffe pure al Cielo, che tutto il disordine terminasse in non far conto dell'anima! Il peggio è, che s'oltraggia, si conculca, si gitta, come s'ella o non fusse anima, o non fusse nostra, o non fusse la porzione di noi più nobile, o non fusse fra tutte le creature la nobilissima. Pur' è certissimo, e ne gemo co' singulti del Padre S. Agostino, è certissimo, che *anima misera prostituitur demoniorum turba, unius Dei veri castum dedignata complexum.*

De Civ. l. 4.  
cap. 3.

X.

A riparare male sì atroce ho giudicato, NN. opportuno insegnarvi la cognizione sì necessaria di voi. Mi son' indotto a credere, che discoprendo a buon lume le prerogative dell'anima, agevol cosa poi fusse risvegliarne in voi qualche stima: e dove mi riesca l'intento, io vi do tutti per salvi. Chi sarà così stolido, che conosciuto il valore dell'anima, elegga ancor d'anteporre il senso all'anima? il mondo all'anima, il Demonio all'anima, il peccato all'anima? Sapete voi, dice un' egregio Comentatore con S. Piero Crisologo, perchè non volle Giuseppe lordarsi colla Padrona, che il lusingava? non volle per la sua stessa bellezza, per cui lusingavalo la Padrona. L'aria leggiadra del di lui volto accendeva nell'altrui cuore le vampe, e le smorzava nel suo: era di fomite alla lascivia, alla castità di riparo: attizzava per l'urna carboni d'ardor tutto fumo, seminava per l'altro bei gigli di candor tutto neve. Ma come poteron

mai scaturire dalla stessa sorgente due acque, una sì limpida, così torbida l'altra? Come scendere dallo stesso Pianeta due influenze, l'una così benefica, l'altra così appestata? La Donna con occhi tutti carne mirava in volto a Giuseppe una beltà di colori: Giuseppe dalla beltà del suo volto passava a contemplare la leggiadria del suo spirito. Come? diceva il favio Garzonetto, ha dipinte Iddio sul mio viso le fattezze dell'anima mia, per quel modo che sull'anima mia stampò le fattezze del suo divino sembiante; ed io armerò le sue grazie in istrumenti d'offesa? non faresti mio, o mio cuore, quando sapessi dar luogo a tali ingiustizie. *Eo vultu, quo Fœmina agebatur in preceps, adolescens revocabatur a casu: dicebat enim intra se, sibi que Joseph, non oppugnabo suis muneribus Creatorem.* Così l'Interprete. *Clamante Domino, dignitate, auro, dicebat, quomodo possum hoc malum facere?* Così il Crisologo.

Cli. in  
Gen.

Scr. de Jol.

XI.

Un di questi pensieri vorrei piantarvi, quale acuta spina nel cuore, Ascoltanti miei amatissimi, acciocchè nelle tante occasioni, le quali tutto di vi combattono, guardaste con un poco più d'attenzione le vostre anime. Il perfetto conoscimento di voi, torna a foggiongere S. Leone, non è conoscere quel vile fango, ch'è il corpo, e questo adulare; e questo imbalsamare; e questo imbellettare; e questo compiacere; e insuperbire di questo, con tanti titoli, con tanti sfoggi, con tante mode, con tante crapule, con tanto fumo, ch'è ormai un vitupero. No, *non est iste animus filiorum Dei; nec talem scientiam recipit adoptitia nobilitas.* Il perfetto conoscimento di voi è conoscere, che siete anime Figlie d'Iddio, Immagini d'Iddio, destinate ad amare immortamente Iddio. Di questo sì che avete argomento giustissimo di gloriarvi con merito. Questo è quello, che si v'insinua; perchè a ragionare come l'intendo, io dubito molto, che per più d'uno l'anima non sia

Leo ser. 6.  
in Nativ.  
cap. 3.



Luc. 12. 19. sia tramutata in corpo, come tramutata era in corpo l'anima del Ricco Evangelico, che l'invitava a bere, a mangiare, a banchettare con quelle voci sì vergognose: *Anima mea comedere, bibere, epulare*. E non avrò io a dubitarne, se con mio inesplicabil rammarico sono costretto vedere sì sovente, e da i più stimarsi l'anima men d'un diletto; men d'una carica; meno d'un interesse; meno d'una creatura; men d'uno sfogo? Mi dissero, ed oh il fiero dolore, che ne sentii! Mi dissero, che in N. si giuoca alla disperata; e che tal volta una sola notte diè il sacco alle fatiche di più campagne, ed al travaglio di molt' estati. Ma non fareste già Uomini da giuocar ancor l'anima, e giuocarla per niente? Ahi quante fiatte si mette un vil piacere a confronto coll'anima! E voi che dite? Non ho cuore per ridire ciò, che voi dite; e molto meno l'avrei per accennare ciò, che voi fate. Si contenti la passione: si promuova quell'amore: si goda quel rio diletto, e vada pur l'anima. Si mette sul tavoliere un'impiego, un beneficio, un guadagno in partita coll'anima. E voi che risolvete? Se ne spaventano gli Angeli: si salga a quel posto; s'inventino cabale; si vinca quella lite; s'accrescan l'entrate; si gitti quell'importuno Rivale, e vada pur l'anima. Vada l'anima? Vada l'anima? O homo, non può tenerfi, che non esclami S. Pier Crisologo o homo *quare tibi tam vilis es, qui tam pretiosus es Deo? Quare sic honoratus a Deo te ipsum taliter inhonoras?* Vada l'anima? Vada l'anima? E dove mai vi fu insegnata questa folle politica di perder tanto, e guadagnar così poco? Anima, anima, non posso nè pur io a meno di fremere con S. Agostino, *Anima erige te, tanti vales*.

In Ps. 102. XII. Tornando Jacob colla sua numerosa Famiglia di Mesopotamia, vede farglisi incontro Esau, che seguito da quattrocento eletti soldati minaccia voler tirare de' torti antichi fresca vendetta. Teme il povero, e disar-

mato Patriarca con timore non suo; anzi con timore più suo; perchè teme in tutti, e per tutti. La paura, entrata al maneggio del di lui spirito, lascia appena luogo al consiglio. Dopo molte sollecitudini risolve finalmente di spartire in piccole truppe l'imbelle suo seguito. Così poste in primo luogo le due Schiave co' suoi Figliuoli; in secondo Lia co' suoi Pagni; nell'ultimo serbar Rachele, e con Rachele Giuseppe. Che provvidenza mal intesa, odo chi nel suo cuore si mormora, che provvidenza mal intesa! Divider in più schiere corpo sì fiacco; e con ciò fare due volte debole la debolezza? So che sì, che terran fronte al Nimico le prime fila, se di Schiave compongonfi, e di Bambini. Maggior delirio si è questo, che non farebbe l'opporre a torrente, che mormori strepitoso, un'argine di fusceletti. Ma oh quanto bene intraprende la difesa di Jacob il Dottissimo Oleastro! *Posuit ancillas in principio, quo docuit, minus dilecta pro iis, que magis diliguntur, esse periculis objectanda*. Jacob discorse fra se, e discorse da saggio. Giacchè s'ha a perder tutto, perdersi, ma a poco a poco. Perde sempre meno chi perde più tardi. Può essere, che satollo di stragi, e di sangue lo sdegno d'Esau mi lasci viva Rachele. Rachele salva, stimerò d'aver salvata ogni cosa, anche ogni cosa perdendo. *Posuit ancillas in principio* ( si ripeta di nuovo, perchè mai non si cancelli dalla memoria Massima così importante ) *quo docuit, minus dilecta pro iis, que magis diliguntur, esse periculis objectanda*. Cristiani, cari miei Cristiani, imparate questa savia economia da Jacob. Salvate, Cristiani, salvate ne' pericoli la vostra bella Rachele; salvate l'anima vostra. *Fili, ve ne scongiuro colle voci dell'Ecclesiastico, Fili serva animam tuam, & da illi honorem secundum meritum suum*. Trovanfi in ugual rischio anima, e roba? Deh per la roba, e si salvi Rachele. *Peccat mundi lucrum, m'ajuta a dirlo* S. Ago.

In cap. 33. Gen.

Eccles. 10.

In Pl. 103. S. Agostino, *ne fiat anima damnata*. Trovanfi in ugual cimento la carne schiava, e l'anima sposa? Deh si mortifichi la carne, e si salvi Rachele. Salvate, Cristiani, salvate la vostra bella Rachele, salvate l'anima vostra. S' ha a stentare, a sudare, a intifichire in questo fuggitivo albergo di mali? Deh si travagli, deh si fatichi per l'anima. Ella è figliuola d'Iddio; e voi la soggetterete al Demonio? Ella vale un Dio; e voi la gitterete per un capriccio? Ella è creata per amare immortalmemente Iddio; e vi farà chi s' elegga di bestemmiarlo per sempre? Ah troppo è sicuro, che vi farà; ed io, che v' amo così, non ne muojo di crepacuore!

*Motivo per la limosina.*

XIII. *Certum est, unumquemque anima sua bene facere, quoties misericordia sua inopia succurret aliena.* Così dal Soglio del Vaticano diffinì S. Leone Pontefice. Signori miei, se quel solo, che dà a' poveri, spende per l'anima: se l'anima sola è quella, che dee star'a cuore d' uomini prudenti, quali voi siete; perchè sono mai le Limosine così scarse? I Poveri si querelan con ragione di me, perchè fo sì malamente le parti loro: ma io posso querelarmi con più ragione di voi, perchè fate assai malamente le parti vostre. Tanto al corpo? e così poco all'anima? e quasi nulla all'anima? Vedete, Fedeli miei, la Manna offerita a Dio nell' Arca divenne incorrottibile. Tutta l'altra non potea durare più che due giorni. Volete rendere i vostri beni eterni al pari della vostr'anima? offeriteli a Dio ne' suoi Poveri, ec.

SECONDA PARTE.

XIV. *Scrive S. Agostino ne' suoi mirabili Libri della Città d'Iddio, e lo riferisce qual sentimento dell' eruditissimo Varrone, che quel vantarsi gli antichi Eroi d' esser discesi da un qualche Nume, non era frenesia d' ambi-*

zione, no, era savissimo accorgimento. E perchè? oh perchè seminando quest' errore glorioso nelle altrui fantasie, coglievano per sè stessi molti vantaggi. I popoli loro prevenuti da tale idea gli riguardavano in pace con rispetto; gli seguitavan' in guerra con impazienza. Il solo lor nome forzava le Città, vincea le battaglie, soggiogava gl' Imperi. Eglino stessi adulando colla superbia de' suoi pensieri l'immaginata lor nobiltà, io sono, dicevano, figliuolo d' un Dio: Quali imprese potranno infievolire le mie speranze? quali cimenti instillar diffidenza nel mio coraggio? *Humanus animus divina stirpis fiduciam gerens, res magnas aggrediendas presumit audacius; agit vehementius; & ob hoc implet ipsa securitate felicius.* Ora soggiungo io, e provo rossore d' esser costretto a paragoni sì vili: se la fede errante d' una fantastica nobiltà potè lasciare impression sì gagliarda nelle anime de' Gentili; come può tollerarsi, Uditori miei, che non v' ispirin generosità di sentimenti queste verità incontrastabili di nostra Fede? Io sono Figlio d' Iddio: Io costo il Sangue d' un Dio: Io posso, e debbo esser felice eternamente con Dio?

Allorchè leggo in S. Paolo, e in tanti altri luoghi delle Divine Scritture, che noi siamo Figliuoli d' Iddio, mando i pensieri palpitanti per le famiglie del Cristianesimo, e veggendo i pessimi nostri portamenti, mi sento far violenza, acciocchè gridi commosso: dov' è la nostra Fede? dov' è la nostra credenza? Chi è che nodrisca questo bel sentimento d' esser Figliuolo d' Iddio? e se pur v' ha chi 'l nodrisca, onde poi tanto di freddezza, tanto d' indifferenza? dissi poco, tanto di temerità, e di contumacia verso così buon Padre? Intendo, che voi assediate frequentemente con parole, e con gemiti le orecchie de' vostri Amici, esagerando che l' amore discende, ma non ascende. Ho allevato ( non è questa la più familiare vostra Canzone? ) Ho allevato con incredibile stento un Figliuolo nell' età

Aug. l. j.  
de Civ. c. 4.

XV.

tà mia più robusta ; e sperava , ch' esser dovesse il conforto dell'età mia già cadente . Mi avveggo , ma troppo tardi , che ho allevato uno sconoscente . Egli non mi fa rendere che veleno . Gli affanni da me sostenuti nel farlo crescere sono delizie in paragone di quelli , che tollero nel vederlo cresciuto sì scostumato , e caparbio . Sì ? vi riesce adunque tanto sensibile questo rammarico : e non pensate , quanto più duri sieno per esser a Dio gl' infiniti oltraggi , che voi gli fate coll' ingratitude vostra ? A Dio , ch' è tanto più vostro Padre ? A Dio , che vi diede , col vivere , un' anima immortale , ed eterna ?

**XVI.** E a dir vero , che riconoscenza ? che rispetto ? che tenerezza avete voi per sì onorato Carattere ? Perchè alcuna volta , e il Ciel sa , con quai labbra , voi dite , *Pater noster , qui es in Calis* ? Brutto complimento , onore bugiardo , cirimonia di stampa . Voi credete , che Dio sia vostro Padre ? che sia in Cielo ? Che ve l' abbia conquistato colla sua morte ? che v' attenda la sù ? No , non può essere , che ciò crediate . Non udite , com' Egli stesso ve ne smentisce colle voci de' suoi Profeti ? *Si Pater sum , ubi est honor meus* ? Oimè , ch' io sono un Padre infelice , privato poco meno , che interamente di Figli . *Sine filiis factus sum : perdidit populum meum propter peccata eorum* : Come posso distinguere per Figliuolo , per mio , chi vive sì scapestrato ? *Filii alieni mentiti sunt mihi* . Anno qualche cosa ancora di grande nel fondo delle lor' anime , che gli avvisa , esser' egli no di buona famiglia , che volendo , e non volendo son miei Figliuoli ; ma non riflettendo ad altro , che a terra ; ma non fissando sue pretensioni altrove , che in terra ; ma non aspettando i lor sozzi diporti altronde , che dalla terra , vivono , come se fossero più che stranieri : *Filii* ( così commenta il Padre S. Agostino ) *Filii* *propter retentam magnitudinem : alieni propter amissam rectitudinem* .

**XVII.** Scipione figliuolo dell' invitto Africa-

no portava nel dito incisa dentro un' anello l' immagine dell' estinto suo Genitore , e nel resto menava una vita da effeminato . Immaginate alcun di que' Giovani , che vedeste più volte passeggiar per queste contrade , così superbi , così lampanti , così pieni di vento , così pieni di polvere , così pieni di sè . Sorger da letto , quando il Sole s' avvicina al meriggio ; spendere l' ore intere a profumarsi la zazzera ; far più consulte per ordinare una gala , che non se ne farebbono per ben disporre un' armata ; confondere un divertimento coll' altro ; e con moto perpetuo viaggiare da' conviti al giuoco ; dal giuoco al teatro ; dal teatro alla veglia , dalla veglia agli amori . Questa è la vita di tal uno de' nostri Giovani , che pur sono Cristiani : questa era la vita del morbido Scipione , ch' era alla fin fine Gentile . I Parenti , cui troppo increbbea , che da sorgente sì chiara fosse stillato sangue sì sordido , nel rinfacciarono bruscamente . Come ? ti lisci la chioma con in dito le sembianze d' un Padre tutto coperto di ferro ? Vesti broccato , e seta con sugli occhi l' immagine di tuo Padre , che geme sotto l' usbergo , e l' acciaio : Scuoti l' aure con un ventaglio , quando tuo Padre ti mostra in pugno bastoni di comando , e arnesi di morte ? Ascolta . Giacchè quest' ombra sì nobile non fa risvegliarti dal tuo vergognoso riposo ad operare da prode , cessa almen di far' ombra alle glorie di lei col tuo disonore . O tu diventa immagine viva del Padre , o tralascia di recar' onta a questo generoso ritratto . Ciò detto gli trassero con dispetto l' anello dal dito , dal cuore la codardia : e il renderterro tutt' altro uomo da quel ch' egli era .

Ah io non posso , Cristiano mio di **XVIII.** lettissimo , strapparti di dosso la bella immagine di Gesù Cristo tuo Padre . Non può cancellarsi quel Divino carattere , che le acque battesimali ti stamparono indelebile sulla fronte . Ma per questo stesso , ch' egli non può cancellarsi , vorrai tu far'   
 **ok**

Malac. I. 6.

Jer. 2.

Mal. 17. 46.

In Psal. 17.

oltraggio al tuo Dio? O rinea la figliuolanza, o imita ne' tuoi costumi gli esempj, che ti lasciò in successione tuo Padre. Guarda: tuo Padre è coronato di spine: che fanno adunque tanti disegni per la tua testa, o Ambizioso? Tuo Padre ha il volto sfigurato dal sangue: che fanno adunque tante gale intorno alle tue guancie, o Donna? Tuo Padre ha le carni squarciate da piaghe: e tu perchè ammorbi l'aria coll'oscenità di tue libidini, o Impuro? Tuo Padre ha le mani traforate da' chiodi: e tu perchè sottoscrivi sentenze appassionate, o Giudice? e tu perchè formi viglietti amorosi, o Giovane? e tu perchè spargi sì facilmente uman sangue, o Vendicativo? e tu perchè t'ingrassi d'usure, o Mercadante? Nostro Padre, noi lo veggiamo, Peccatori compagni miei, nostro Padre è morto per li nostri peccati, e noi perchè ancora pecciamo? Deh si viva per l'avvenire in modo, che possa comprendere chi ci pratica, noi aver' anima; noi esser Figli di Dio; noi non degenerare da Gesù Cristo nostro Santissimo Padre. *Divina in nobis*, degna espressione di S. Cipriano, *divina in nobis nativitas luceat, & ad Deum Patrem deifica disciplina respondeat*. Anima, ambiziosi, e non rigiri. Anima, Donne, e non vanità. Anima, Impuri, e non lascivie. Anima, Giudici, e non interesse. Anima, Giovani, e non amori. Anima, iracondi, e non vendette. Anima, Mercadanti, e non usure. Anima, Cavalieri, e non puntigli. Anima, Giuocatori, e non bestemmie. Anima, Popolo mio amatissimo, anima, anima, anima, e non peccati.